

Pil a 0,5%, pesano energia e guerra

Le previsioni di Csc

Stime riviste al ribasso dello 0,2% rispetto allo scorso ottobre

In caso di conflitto prolungato l'Italia può finire in recessione

L'Italia rischia di finire in recessione in caso di conflitto prolun-

gato in Iran. Lo prevede il Centro studi Confindustria (Csc), che ha rivisto al ribasso allo 0,5% la crescita del Pil 2026 (-0,2% rispetto a ottobre). Lo scenario base di Csc prevede una durata del conflitto fino al termine del primo trimestre. Pil in stagnazione se la guerra si prolunga fino al secondo trimestre o in recessione se il conflitto dura fino al quarto. Nel 2027 l'economia italiana sarà in lenta ripresa (+0,6%). Per Confindustria servono dunque misure immediate - italiane ed europee - a sostegno dell'economia di imprese e famiglie.

—Servizi a pag. 3

Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia

Centro studi Confindustria

Nello scenario peggiore di una guerra lunga le bollette salirebbero di 21 miliardi

Un pil che per il 2026 si attesta allo 0,5%, una crescita più bassa di -0,2 punti rispetto alle previsioni di ottobre. Ma c'è il rischio di dover fare i conti con una crisi energetica mai avuta nella storia, a causa della guerra in Iran e in tutto il medio Oriente. Un orizzonte incerto che ha spinto il Centro studi di Confindustria, nelle previsioni presentate ieri, a delineare tre scenari: un +0,5% di per quest'anno e +0,6 per il 2027 se la guerra dovesse finire a breve, fino al termine del primo trimestre dell'anno. Prospettive peggiori con quattro mesi di guerra, crescita zero per quest'anno e +0,1% nel prossimo; -0,7% e -0,1% con nove mesi di guerra, a legislazione vigente e quindi senza interventi di politica economica. Si avrebbe quindi un rischio stagnazione e recessione.

«Se non si agisce subito l'Italia e l'Europa industriali rischiano di essere polverizzate da una possibile degenerazione del contesto

esterno», ha detto la vice presidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. «Bisogna risolvere subito - ha aggiunto - i nodi di competitività, senza industria non c'è futuro. Le conseguenze della guerra senza interventi sono particolarmente drammatiche per un paese come l'Italia che vive di esportazioni e in cui costo dell'energia è più alto che in altri paesi. Serve la responsabilità di tutti. Il rischio ipotetico, perché contiamo che ci sarà una azione, è che con l'allungarsi del conflitto si passi ad una situazione di non crescita fino addirittura ad una recessione».

In base ai dati del Rapporto, presentati dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, il pil 2026 ha un +0,3% di trascinarsi dell'anno precedente, grazie soprattutto ai consumi e agli investimenti, mentre le esportazioni nette avevano fornito un contributo negativo. L'impennata dei prezzi delle commodity energetiche colpisce l'economia italiana innanzitutto con l'aumento dell'inflazione: nel 2026 è previsto un picco del +3,0%, attestandosi in media +2,5 per cento. Nel 2027 dovrebbe rallentare circa su 2,2 per cento. I consumi nel 2026 rallenteranno a +0,7% nel 2026 in termini reali,

confermando un ritmo moderato nel 2027. La spesa delle famiglie sarà frenata anche da un aumento della propensione al risparmio, a causa dell'incertezza, cresciuta a livelli superiori della pandemia. Per quanto riguarda l'export, nello scenario base frenerà a +0,6%, per risalire al +1,8% nel 2027. Gli investimenti fissi lordi sono previsti a +2,3% e +1,3% nel 2026 e 2027, per la cautela delle imprese, dovute ai prezzi dell'energia e al rialzo dei tassi in Europa. La stabilità politica, e una politica di bilancio virtuosa, hanno determinato una riduzione della spesa per interessi della Pa, un più basso costo del credito per le imprese, tra 0,5 e 1,4 miliardi di euro. Importante quindi, per il Csc, avere governi stabili e una condivisione tra forze politiche sui punti cruciali dell'azione di governo. L'attività manifatturiera è penalizzata dalla guerra, che in-



debolisce la domanda e innalza i costi di produzione.

Se la guerra durasse quattro o nove mesi, come indicano gli scenari del Csc, gli effetti sulle imprese sarebbero ancora più elevati: già la manifattura pagava nel 2025 una bolletta più alta dei competitors, con un'incidenza dei costi energetici su quelli totali del 25% in più rispetto a sei anni fa. Con un conflitto di quattro mesi il costo della bolletta sarebbe di 7 miliardi in più, con un'incidenza dei costi energetici sul totale superiore di 1 punto rispetto al 2025; nello scenario peggiore le imprese pagherebbero 21 miliardi in più, con un'incidenza che passerebbe dal 4,9 del 2025 al 7,6 per cento. Uno stimolo importante alla crescita secondo il Rapporto potrebbe venire dall'aumento della spesa nazionale per la difesa ed un focus è dedicato ai giovani, alla scarsità di laureati e alla difficoltà che hanno nell'entrare nel mondo del lavoro.

Su questo aspetto su è soffermata Chiara Gigliarano, professoressa all'Università Liuc: occorre aumentare il numero dei laureati in materie Stem, ha detto, e va rafforzato il rapporto tra università e imprese, diffondendo gli Its Academy. Libero Monteforte, direttore servizio analisi Macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, ha affermato che «tecnicamente una recessione sarebbe possibile, ma è inverosimile, perché nessuno vuole che la guerra si protragga fino a fine anno» e che «ci sono fattori che mitigano, come le misure fiscali e di politica economica che potranno essere adottate».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

A legislazione vigente, variazioni percentuali	4 SETTIMANE DI GUERRA		4 MESI DI GUERRA		9 MESI DI GUERRA	
	2026	2027	2026	2027	2026	2027
			+1,1 Cumulato nel biennio		-2,0 Cumulato nel biennio	
Pil	+0,5	+0,6	0	+0,1	-0,7	-0,1
Consumi famiglie	+0,7	+0,7	+0,1	+0,3	-0,4	0
Investimenti	+2,3	+1,3	-0,1	+0,8	-0,8	+0,3
Export	+0,6	+1,8	-0,7	+1,5	-1,6	+0,4
Import	+1,7	+1,4	-0,8	+1,0	-2,1	+0,8
Occupaz. (Ula)	+0,3	+0,3	+0,1	+0,1	-0,5	-0,1
Inflazione	+2,5	+2,2	+4,3	+2,9	+5,9	+3,3

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat



LUCIA ALEOTTI

La vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «Senza industria non c'è futuro»